

## Camera dei Deputati

---

### **“ri-Progettare per tutti**

Un patrimonio architettonico proiettato nel futuro”

Atti della Giornata di studio 24/03/2004

---

**FABRIZIO VESCOVO, Direttore del corso di formazione post-lauream «Progettare per tutti senza barriere», Facoltà di architettura «Valle Giulia»- Università di Roma- La Sapienza.**

Grazie per la possibilità offertami di poter esprimere alcuni concetti e considerazioni a questo tavolo e di fronte a persone interessate ai problemi relativi all’accessibilità, di cui oggi si sta parlando. Da 32 anni mi occupo di queste complesse tematiche, che, voglio dire, conosco a fondo avendole potuto seguire in modo diretto, anche in termini di predisposizione di normative a livello nazionale e regionale, nelle relative commissioni di studio. Tali norme peraltro, mentre sotto il profilo tecnico e legislativo risultano tra le migliori in Europa, in pratica continuano ad essere poco comprese e conseguentemente mal applicate.

Dall’osservatorio privilegiato dal quale mi pongo vorrei fare alcune riflessioni.

Parlo di «osservatorio privilegiato» per una serie di motivi. 1) Da molti anni seguo questo aspetto come consulente dell’Ordine degli architetti di Roma; in questo modo ho notevoli possibilità di cogliere commenti, richieste ed osservazioni di vario tipo da parte di molti colleghi. 2) perché, presso la Facoltà di architettura “Valle Giulia” di Roma- la Sapienza, dirigo da 12 anni il Corso di formazione post-lauream «Progettare per tutti senza barriere» (non solo architettoniche), e anche questo è un bell’osservatorio. 3) perché sono architetto- urbanista ed infine, privilegio maggiore, perché posso capire “in diretta” quali siano davvero le problematiche di una città piena di barriere architettoniche e quindi “handicappante”, visto che purtroppo cammino con molta difficoltà.

Quella di oggi è stata definita una “giornata di studio”, con la promessa e la speranza che possa essere l’inizio di un approfondimento ulteriore, concreto, cioè che non ci si limiti a sfiorare i numerosi problemi ancora esistenti senza poter individuarne le possibili soluzioni. Ritengo che questo sia un fatto importante, se si considera che sono stati organizzati numerosi incontri e convegni le cui conclusioni non hanno avuto, di fatto, alcun seguito.

In precedenza si è parlato a lungo di edifici “vincolati”. Ci si deve domandare quale debba essere il taglio giusto per affrontare il problema della conservazione e – finalmente se ne comincia a parlare – della dovuta “valorizzazione” degli stessi. A mio avviso è necessario imboccare con decisione una strada diversa rispetto a quella seguita fino a pochi anni fa: Occorre cioè considerare la valorizzazione anche come possibilità di rendere più facilmente fruibili da parte di tutti l’immobile stesso. Fortunatamente oggi sono visibili, percepibili e in qualche modo “visitabili” importanti complessi monumentali con valore storico o archeologico, addirittura “simbolici” di periodi molto precedenti, che essendo stati opportunamente adeguati, risultano finalmente fruibili da parte di una “utenza ampliata”, comprese quindi le persone anziane o quelle con difficoltà di movimento.

Questo significa che non devono esistere aprioristici vincoli, intoccabilità assolute. Infatti dopo notevoli pressioni e richieste durate molti anni, finalmente oggi si può constatare che anche nel famosissimo Colosseo sono stati installati due agevoli ascensori, vetrati, che non risultano certo “invasivi” nei confronti dell’insieme e che peraltro vengono quotidianamente utilizzati da un gran numero di persone e non solamente da persone con disabilità.

Anche l’imponente complesso dei Mercati Traianei, dopo importanti lavori di restauro ed adeguamento, è stato valorizzato e reso fruibile da tutti. Ancora: nei Musei Capitolini è stato recentemente installato un ascensore di cristallo che trova la sua sede all’interno di una porzione di edificio romano, precedente al progetto michelangiolesco, che consente oggi di apprezzare anche una parte dell’immobile che prima era sottovalutata. Basta, dunque, con i vecchi preconcetti per cui quando si è in presenza di complessi storici “vincolati” si possa “andare in

deroga" nei confronti dell'applicazione delle norme vigenti per il superamento delle barriere architettoniche. Le attuali disposizioni legislative prescrivono soluzioni e suggeriscono comportamenti diversi. I luoghi più prestigiosi, quelli che io definisco come gli «spazi preziosi», proprio perché sono i più significativi per tutta la collettività, devono poter essere utilizzati da parte di un'utenza più ampia possibile. E questo nuovo atteggiamento culturale deve diventare generalizzato, comportamento "normale". Infatti da diversi anni questo aspetto rientra negli obblighi specifici sanciti da ben precise norme, che hanno modificato quelle precedenti, fortunatamente in senso positivo, conseguentemente ai principi costituzionali.

Il diritto alla fruizione agevole e generalizzata dello spazio urbano ed edilizio, allo stato attuale, è garantito, teoricamente, dal *corpus* legislativo-normativo del nostro Paese.

Tuttavia l'aspetto grave e riscontrabile facilmente nella realtà dei fatti è che siamo ancora molto lontani dall'applicazione corretta ed "intelligente" di questi principi. Tutto ciò viene puntualmente verificato anche dalle esperienze emerse dalle numerose edizioni del Corso post-lauream, di cui ho fatto cenno in precedenza.

Infatti viene evidenziato che nelle diverse operazioni di progettazione dovrebbe sempre essere considerata come fattore ineludibile l'esigenza della accessibilità. Si dovrebbe cioè avere ben chiara la consapevolezza delle vere esigenze delle persone "reali" e dovrebbero conseguentemente essere considerate ed attuate le dovute prescrizioni tecniche già nelle fasi iniziali della progettazione. Tuttavia questo non avviene quasi mai. Proprio per questi motivi appare necessario convincere i "decisori" e gli organi competenti che è necessario provvedere ad una più completa informazione e formazione dei tecnici. Essa deve basarsi sul presupposto essenziale che il superamento delle barriere architettoniche non costituisce un vincolo per una buona progettazione o ad un corretto restauro, ma al contrario un presupposto per un migliore livello qualitativo del prodotto.

Parlo quindi di formazione. Mi si potrebbe domandare che cosa voglio ancora: da 12 anni dirigo questo interessante Corso nell'ambito dell'offerta formativa della Facoltà di Architettura "Valle Giulia" di Roma. Io vorrei senz'altro di più: anzitutto vorrei che non ci fosse solamente la disponibilità un corso *post-lauream*, quindi facoltativo e scelto solo da persone «illuminate». Inoltre vorrei far capire a piccole dosi, quasi in "modo omeopatico" che questi concetti devono essere introdotti nell'ambito di tutti i tipi di progettazione e di pianificazione del territorio. Questa di oggi può essere una occasione molto importante anche sotto questo profilo. Perché tutto non finisca stasera alle 18, perché si vada avanti è necessario mettere a regime un meccanismo di qualche tipo che consenta, da adesso in poi, di integrare le modalità ed i contenuti della formazione dei tecnici.

L'ultima parte del Corso, al quale riservo tante ore del mio tempo e con sempre maggiore passione, è dedicata non certo alle rampe, non ai "bagni per gli handicappati", ma alle metodiche e agli strumenti per una "comunicazione positiva", in tal senso. Per fornire ai tecnici professionisti, architetti, ingegneri, ecc. alcuni strumenti efficaci per comprendere meglio e per "convincere" i diversi interlocutori sulla necessità di perseguire uno spazio costruito che sia più accessibile a tutti. Occorre evitare di parlare di vincoli normativi per gli handicappati, anzitutto perché non sono "vincoli", e poi perché non sono diretti agli "handicappati". Quale sia, poi, il senso esatto di questa parola vaga non riesco ancora a comprenderlo. Infatti vi sono persone apparentemente "normali", con ostacoli mentali o caratteriali macroscopici; come dovrebbero essere chiamate? Cerchiamo tutti noi, in particolare chi si occupa di comunicazione, chi ha responsabilità politiche e burocratiche, di usare le parole giuste che non costituiscano aprioristicamente un "bollo di negatività"; Pensate, a questo proposito, che la normativa dell'89 sulle barriere architettoniche (il DM 236/89), nelle sue numerose pagine non cita mai, in un solo rigo, le parole «disabile», «invalido», «portatore di handicap», «menomato», «diversamente abile». Si dice soltanto che le norme vanno rispettate perché lo spazio costruito, urbano ed edilizio oltre che quello naturalistico, debbono essere concepiti in maniera più confortevole, agevole e sicura per tutti. La qualità dell'habitat deve raggiungere livelli più elevati, non tanto per i cosiddetti "disabili", ma perché oggi è giusto potenziare gli standards qualitativi per una "utenza ampliata" e per un futuro in cui ci saranno sempre più persone anziane. E' bene sempre ricordare che le persone con

mobilità ridotta in Europa sono numerosissime; sono circa 80 milioni, su circa 400 milioni

Infine una ultima considerazione. Dal punto di vista normativo-legislativo, in questi ultimi quinquenni la tendenza è stata quella di ad attribuire sempre maggiori responsabilità al tecnico professionista, al progettista. Diminuiscono quindi le verifiche e i nulla osta da parte degli uffici, aumentano le «dia» e le «superdia», dotate di semplici dichiarazioni di conformità. È un fatto logico: un professionista serio, informato e consapevole deve essere libero e responsabile di svolgere la sua professione nel modo più corretto.

Purtroppo, però, la situazione reale non è così tranquilla e lo vediamo da quello che ci circonda. Per cui parallelamente alla *deregulation* di certe operazioni edificatorie è necessario aumentare la possibilità di crescita in termini di formazione, affinché tutti i tecnici siano in grado di applicare in modo corretto il pacchetto dei provvedimenti legislativi sulla accessibilità, che tutti ci riconoscono essere tra i migliori. È un aspetto questo da tenere in debito conto. Attualmente la concessione edilizia non esiste più e l'autorizzazione a costruire è abbastanza rara, ognuno dichiara e realizza quello che noi tutti, poi, dobbiamo vivere e in qualche modo faticosamente subire.

È importante quindi mettere a regime, nel più breve tempo possibile, una formazione più responsabile e un'informazione più completa, tenendo sempre presente che le persone che sono caratterizzate da svantaggi o disabilità di vario tipo devono essere considerate una parte del mondo e non "un mondo a parte".